

# Verticalità versus orizzontalità: dibattito ancora vivo come nel '77

## Sviluppo delle città, tesi contrapposte nel confronto con il neoclassico Krier

**L'americano: «Provo rigetto per i cliché»**  
**L'inglese propone «quattro polarità per l'Eur»**

**E**isenman versus Krier: due visioni completamente opposte dell'architettura si sono confrontate al Centro studi sull'architettura razionalista dell'Eur Spa, a Roma.

Dovevano parlare delle opere d'architettura in via di realizzazione a Roma, ma come nel loro faccia a faccia all'università di Princeton nel 1977, ha preso piede il confronto tra la corrente decostruttivista, dedita alla scomposizione delle forme dell'americano Eisenman e quella tradizionalista, neoclassica dell'inglese Krier. Entrambi insegnano a Yale ma non potrebbero essere più diversi. Peter Eisenman ha firmato tra gli altri il progetto di ~~costruzione~~ al Checkpoint Charlie, lungo il Muro di Berlino (riprodotto in un francobollo commemorativo dei 750 anni della città) e nel 2005 sempre a Berlino, presso la porta di Brandeburgo, un Memoriale all'Olocausto.

Leon Krier, consulente per l'urbanistica del Principe Carlo d'Inghilterra ha firmato il Museo archeologico di Sintra, in Portogallo e nel 1985

il piano regolatore per il bicentenario di Washington.

E l'urbanistica fa emergere due concezioni opposte di sviluppo della città: quella orizzontale caldeggiata da Krier versus quella verticale difesa da Eisenman.

Lo spunto a Krier l'ha dato l'Eur: «Il progetto incompleto di Marcello Pia-

centini era quello di una città per i pedoni, dove tranne pochi edifici verticali tutte le funzioni sono affiancate, su percorsi percorribili a piedi. Lo sviluppo orizzontale va contro gli sprechi energetici. I grattacieli per il riscaldamento e l'illuminazione consumano quantitativi enormi di energia».

«L'Eur andava bene nel 1942. Oggi le città devono essere verticali proprio come New York, che è real-

mente a misura di pedone – ha risposto Eisenman, il cui studio è a New York, mentre Krier risiede nelle campagne del sud della Francia – la divisione degli spazi per funzioni in un grattacielo permette di trovare case, uffici, cinema. Il consumo energetico maggiore – ha aggiunto l'architetto americano – si ha nei grandi suburbi di villette monofamiliari. Per l'ingente consumo di suolo e perché per raggiungere qualsiasi posto serve l'auto. Provo un rigetto per l'architettura che resiste ai cambiamenti, fatta di cliché».

L'architetto americano a sostegno della sua tesi portava i disegni di «Roma interrotta», una mostra del 1978 a cui partecipò anche Krier, proponendo di abbattere tre isolati del centro storico (in via del Corso, piazza Navona e San Pietro) per realizzarvi nuovi spazi pubblici «come risposta a necessità sociali» composti da gruppi di sei torri di sette piani, riunite da un tetto in legno e pietra. «Ammiro questo studio, fatto di verticalità, privo di spazi pedonali. Era il Krier più moderno, chissà se avesse avuto in mano l'Ara Pacis, fortunatamente non ha costruito nulla a Roma. Peccato per l'evoluzione successiva».

Krier è apparso in difficoltà: «Roma interrotta non voleva migliorare la città, serviva a capire come si poteva modificare il centro storico operando nel 1748. Non a caso usavo legno e pietra, materiali purtroppo trascurati al giorno d'oggi, nonostante il risparmio energetico che garantiscono». Una altro punto che li divide. Ancora Eisenman: «Edifici di legno e pietra oggi sarebbero dei "pastiche", nel XXI secolo non si possono realizzare edifici senza cemento e acciaio, pena dei budget straordinari. Sono i nuovi materiali naturali, più economici e duraturi».

Nelle oltre due ore di dibattito si è parlato anche dell'Eur. Krier, nel contributo pubblicato recentemente in «Eur interrotta» (una monografia di Domus del maggio 2006) propone di dividere il quartiere in quattro polarità, dove realizzare nuove piazze con materiali tradizionali, abbattendo tutti gli edifici del dopoguerra. Una suddivisione che piace a Eisenman: «Ma se ne affidi una a Krier, si recuperi il progetto di Piacentini in un'altra, si realizzi quello di Giuseppe Terragni e poi se ne lasci una quarta a me». Su due temi si sono trovati d'accordo: l'alt a nuove grandi periferie e l'abbattimento delle torri di Ligini, all'Eur. Al termine:

non sono mancati i giudizi sugli architetti che lavorano a Roma. Krier bocchia la nuova Ara Pacis: «Starebbe bene sul grande raccordo anulare, la forma e le dimensioni sono completamente de-

contestualizzate», la Nuvola di Fuxsas «un enorme spreco di vero e acciaio» e l'Auditorium di Renzo Piano. Ma tiene a precisare: «L'Auditorium non mi è proprio piaciuto ma lui ha fatto un ottimo lavoro a Basilea».

Eisenman, che è stato il teorico del gruppo dei "Five Architects" (Eisenman, Graves, Gwathmey, Hejduk, Meier) non ha voluto esprimersi su nessuno, ma ha affermato che «gli interventi moderni andrebbero fatti in ogni città, non possono essere mausolei. Vivere il presente è il vero obiettivo dell'architetto». E ha lodato «i giovani architetti italiani, olandesi e spagnoli. I migliori del mondo. Peccato che hanno poche possibilità di costruire, ai committenti piacciono solo le star affermate». ■

MARCO LAUDONIO